



## ASSEMBLEA DEI SOCI

Deliberazione n. 34 del 12/11/2012

**OGGETTO:** Approvazione del progetto denominato “**Le reti e la comunità: una risorsa per il welfare**” – autorizzazione alla sua presentazione alla Regione Toscana per il relativo finanziamento

| Ente rappresentato    | Nome e Cognome        | Carica             | Quote | Presenti | Assenti |
|-----------------------|-----------------------|--------------------|-------|----------|---------|
| AUSL 4                | Bruno Cravedi         | Direttore generale | 33,33 | X        |         |
| Comune di Prato       | Dante Mondanelli      | Assessore delegato | 50,15 | X        |         |
| Comune di Montemurlo  | Nicola Ciolini        | Assessore delegato | 4,99  | X        |         |
| Comune di Cantagallo  | Grassulini Elisabetta | Assessore delegato | 0,81  | X        |         |
| Comune di Carmignano  | Fabrizio Buricchi     | Assessore delegato | 3,74  |          | X       |
| Comune di Poggio a C. | Antonio Castellano    | Assessore delegato | 2,62  | X        |         |
| Comune di Vaiano      | Annalisa Marchi       | Sindaco            | 2,70  | X        |         |
| Comune di Vernio      | Paolo Cecconi         | Sindaco            | 1,66  |          | X       |

**Allegato parte integrante: SCHEDA DI PROGETTO SDS “Le reti e la comunità: una risorsa per il welfare**

Il Presidente Dr. Dante Mondanelli

Ufficio proponente: **Società della Salute Area pratese**

Estensore: **Margherita Ferro**

Il Direttore Dott. Riccardo Poli

Il giorno 12.11.2012  
presso i locali della Società della Salute,  
su convocazione del Presidente Dr. Dante Mondanelli,

### **L'Assemblea dei Soci**

**PREMESSO** quanto segue:

1. La Regione Toscana, nel Progetto Prato, ha inserito il progetto “Quartieri inclusivi” all'interno della ciminiera “Innovazione nel welfare”;
2. la SDS area pratese ritiene di fondamentale importanza, tenuto conto anche dell'attuale congiuntura economica, mettere in atto risposte nuove, flessibili e portatrici di innovazione, affinché i servizi possano superare la mera logica prestazionistica per ricoprire il ruolo di attivatori di processi di integrazione;
3. l'importanza dei territori e delle comunità di appartenenza dei cittadini è da sempre considerato un valore aggiunto a tutte le politiche di welfare innovativo;
4. la regione Toscana intende promuovere le sue azioni progettuali attraverso la logica della prossimità dei servizi, incentivando la loro presenza nei luoghi della città dove le trasformazioni sociali hanno luogo;
5. il Progetto Prato prevede il coinvolgimento attivo delle Istituzioni locali e dell'Associazionismo diffuso sul territorio pratese;

**RITENUTO** quindi opportuno predisporre un progetto di intervento che tenga conto delle indicazioni regionali e, nel contempo, rappresenti un'occasione, per la nostra zona, di sperimentare la costruzione delle reti e lo sviluppo della comunità, attraverso l'attivazione, l'organizzazione e l'integrazione in rete delle varie risorse, presenti sul territorio, formali ed informali, necessarie ed opportune alla specificità del bisogno sociale;

**VISTO** il progetto denominato “**Le reti e la comunità:una risorsa per il welfare**”, allegato alla presente a costituirne parte integrante e sostanziale, che vede quale soggetto pubblico titolare e gestore la stessa Società della salute Area Pratese e, quale soggetto attuatore, il Comune di Prato;

**DATO ATTO** che lo stesso ha come obbiettivo la riorganizzazione delle reti per una presa in carico integrata, nonché la riattivazione delle competenze territoriali necessarie a fronteggiare le situazioni di bisogno e la costruzione di un profilo di comunità, in un arco temporale di 12 mesi, a decorrere dall'1.1.2013;

**STIMATO** in €30.000,00 il costo dell'intero progetto, si ritiene di proporre il finanziamento alla Regione Toscana, in assenza del quale nessun onere dovrà derivare alla Società della Salute;

**VISTO** il parere di regolarità tecnica e contabile espresso dal Direttore;

*Con le modalità previste dall'art. 8 dello Statuto;*

**DELIBERA**

per le motivazioni espresse in narrativa,

- 1) di approvare il progetto dal titolo **“Le reti e la comunità: una risorsa per il welfare”**, allegato alla presente a costituirne parte integrante e sostanziale;
- 2) di autorizzare la sua trasmissione in Regione Toscana con richiesta di finanziamento;
- 3) di individuare, nel Direttore della SDS, Dott. Riccardo Poli, il responsabile istituzionale del progetto in questione;
- 4) di dare atto che, in assenza del finanziamento regionale, nessun onere finanziario dovrà derivare alla Società della Salute dalla titolarità del medesimo;
- 5) di trasmettere copia del presente atto agli enti aderenti al Consorzio e al collegio sindacale;
- 6) di dare pubblicità alla presente deliberazione mediante affissione all’Albo on line del Consorzio per la durata di giorni 10 consecutivi.

**Il Direttore**  
**Dott. Riccardo Poli**

**Il Presidente**  
**Dr. Dante Mondanelli**

**DELIBERA ASSEMBLEA DEI SOCI N. 34 del 12.11.2012**

**Oggetto:** **Approvazione del progetto** denominato “Le reti e la comunità:una risorsa per il welfare” – **autorizzazione alla sua presentazione alla Regione Toscana per il relativo finanziamento**

Ai sensi dell’art. 49 – 1° comma del D.lgs 18.8.2000 n. 267, si esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica del provvedimento.

Prato, 12.11.2012

IL DIRETTORE DELLA SOCIETA' DELLA SALUTE

Dott. Riccardo Poli

## ALLEGATO A) deliberazione di Giunta SDS n. 34 del 12/11/2012



### SCHEDA PROGETTO

**SETTORE DI INTERVENTO: welfare e territorio**

**TITOLO: Le reti e la comunità: una risorsa per il welfare**

1 Informazioni generali

#### **Premessa**

L'obiettivo che si tende a realizzare parte dalla necessità di analizzare, comprendere e discutere "l'intervento di rete" all'interno del lavoro sociale.

L'interesse per il lavoro di rete è scaturito da un'attenta lettura della situazione organizzativa in cui versano i servizi sociali, in Italia ma anche di là dei suoi confini geografici.

Molta attenzione è necessaria relativamente alle modalità di svolgimento dell'intervento sociale a favore di persone che vivono situazioni di bisogno.

Il lavoro di parte con la necessità di analisi suoi seguenti livelli:

- verificare se e come fra servizi pubblici e di privato sociale esistono rapporti di collaborazione e sinergie che manifestano la presenza di una volontà comune che va nella direzione di una costruzione e di una formazione di una mentalità del lavoro sociale che supera le barriere che solitamente sono presenti tra il formale e l'informale, fra il tecnicismo e una visione umano-relazionale dei vari servizi che si occupano delle persone in difficoltà;

- verificare attraverso quali modalità è condotto il case management, quindi, come gli operatori sociali prendono in carico le singole situazioni di bisogno e se, essi, contribuiscono al loro miglioramento attraverso la collaborazione con gli altri operatori del proprio servizio e, all'occorrenza, con la collaborazione degli altri Enti;
- verificare quanto e come è valorizzato l'incontro tra operatori e ambiente sociale in cui

vive l'utente; punto di riflessione deve essere la quantità e la qualità dell'aiuto che l'utente riceve da quella che è la sua rete primaria e, in particolare, va posta attenzione sulla partecipazione della famiglia nel processo di crescita di un suo membro che vive una situazione di bisogno sociale;

- verificare l'importanza del lavoro di rete e quanto tale modalità operativa si stia sviluppando nella realtà locale.

## **Il concetto di rete e la sua significatività per il lavoro sociale**

Servizi e operatori sociali non sempre hanno consapevolezza sulla fondamentale importanza del lavorare all'insegna dell'integrazione e della concertazione delle risorse disponibili.

Non sempre si prende coscienza delle tante possibilità di cura che possono provenire partendo dal "basso", cioè, partendo dai bisogni effettivi del territorio, facendo "rete" intorno al disagio sociale evitando, così, che possa trasformarsi in esclusione sociale. Le reti sociali sono al centro di un interesse crescente non solo da parte di chi si propone di fare ricerche e studi approfonditi ma anche da parte di chi opera e sperimenta le teorie sul "campo" - operatori sociali in generale e assistenti sociali in particolare.

Infatti, i professionisti riscoprendo e valorizzando i reticoli sociali sono stimolati ad interagire con essi affinché le situazioni di bisogno non siano risolte solo attraverso lo sforzo tecnico e formale dei servizi ma anche attraverso l'azione congiunta di altre relazioni di aiuto formali ed informali.

In generale per "networking" si intende quel processo finalizzato a legare tra loro tre o più persone tramite "connessioni e catene, significative, di relazioni interpersonali".

In quanto tale, il lavoro di rete non richiama un processo inventato negli ultimi anni ma è qualcosa che fa parte della natura umana sin dalle sue origini, anche se "solo adesso" lo si sta sempre più considerando come una possibile strategia di intervento sociale. Nel discorso sul lavoro di rete è significativo ricordare la distinzione fra due tipi di sistemi di aiuto:

- *formale*
- *informale.*

Il primo è composto dagli operatori sociali. Il secondo sistema di aiuto è costituito da amici, parenti, colleghi di lavoro, vicini di casa i quali possono incidere, in un certo qual modo, sulla vita delle persone affinché queste possano soddisfare i loro bisogni autonomamente. La differenza tra i due sistemi risiede nel fatto che gli operatori che svolgono una professione d'aiuto hanno delle competenze e utilizzano delle tecniche che permettono loro di svolgere il proprio compito mentre i natural helper non hanno bisogno di strutturare il loro ruolo, in quanto, agiscono spontaneamente diventando una preziosa risorsa naturale di self-help. Questi due sistemi di aiuto - formale ed informale - si possono considerare elementi essenziali del lavoro di rete.

Lasciati a se stessi i due sistemi di intervento potrebbero andare uno contro l'altro non producendo, sicuramente, benessere sociale.

Dunque, il modo più efficace di utilizzare i network sembra essere quello di coordinare gli interventi professionali con le risorse naturali che ogni comunità possiede.

Per questo i professionisti devono considerare i natural helper come validi collaboratori nella loro azione.

Vista la continua diminuzione di investimenti e finanziamenti, da parte degli Stati moderni, nel campo dei servizi sociali, si rende sempre più necessario un coordinamento ed una maggiore valorizzazione delle risorse sociali che possono esistere in ogni comunità. Infatti, se è vero che i servizi sociali continueranno a funzionare a singhiozzo a causa dell'incostante sostegno dello Stato, è altrettanto vero che la fonte stabile di risorse è data dai network naturali di aiuto. Un'attività importante è l'esplorazione di rete; essa attiene all'intervento di rete e, quindi, implica un punto di vista più operativo.

Chi svolge l'esplorazione di rete è un operatore sociale che interviene sul campo.

Egli per capire i reticoli ed approcciarli cerca di rappresentarli e descriverli attraverso specifici indicatori, in funzione dell'ambiente e delle peculiarità sociali che si presentano. L'obiettivo dell'esplorazione non è di natura esclusivamente conoscitiva.

Infatti, dal momento in cui l'operatore sociale entra nella rete con le sue tecniche, con la sua stessa storia e i suoi modi di essere produce una "forma" di intervento che ha un forte impatto sia sui singoli sia sulla rete nel suo complesso. Fra i diversi livelli di esplorazione è importante ricordare quello che riguarda la natura delle reti presenti. A tal proposito si possono distinguere i seguenti tipi di rete:

- reti primarie
- reti secondarie formali ed informali
- reti di terzo settore
- reti di mercato e reti miste.

La differenza fondamentale tra le diverse reti sta nel diverso "medium" (o mezzo di scambio) attraverso il quale si realizzano i rapporti tra i membri delle reti e tra una rete e le altre. Questi mezzi di scambio possono essere: la reciprocità, il diritto, la solidarietà, il denaro o un mix tra gli stessi mezzi.

## Organizzare le reti

Nello studio dei reticoli sociali Lambert Maguire affronta la dimensione organizzativa del lavoro di rete. Tale dimensione riguarda il coordinamento e i rapporti tra i diversi servizi sociali esistenti.

La risposta più efficiente al disagio sociale è rappresentata da una **presa in carico integrata** che possa sfruttare i principi del lavoro di rete per organizzare o riorganizzare i servizi sociali.

Dalle ultime ricerche sul campo, è risultato che i nuovi bisogni sociali e sanitari, difficilmente, sono soddisfatti da un unico Ente/servizio preposto ai servizi alla persona. Bisogna, dunque, trovare un modo per tenere in collegamento i diversi servizi che potrebbero essere coinvolti: una rete che raccolga le risorse necessarie per dare risposte efficienti agli utenti.

La rete di servizi può interessare due livelli:

- un livello micro che riguarda le singole persone
- un livello macro che comprende un ampio raggio di servizi.

Al primo livello il lavoro di rete può essere chiamato "gestione integrata del caso" o case management; al secondo livello esso mira a costruire una "rete" di servizi che interessa il territorio nel suo complesso.

La gestione integrata dei casi - case management - prevede un network di professionisti che, utilizzando competenze e risorse, cooperano per fornire agli utenti gli strumenti volti al superamento del loro disagio sociale e delle difficoltà.

Tra questi professionisti potrà esserne scelto uno in qualità di responsabile del caso (case manager).

La scelta avverrà sulla base delle sue competenze che devono essere conformi al bisogno dell'utente. Il responsabile del caso assicurerà la sua presa in carico e lavorerà affinché l'utente venga seguito anche da altri operatori che possono rappresentare una risposta efficace al suo problema. Questa strategia richiede una grande collaborazione tra i vari operatori, attivando intorno all'utente una rete di risorse. Maguire immagina anche una rete istituzionale di servizi rappresentata dalla formazione di un gruppo di lavoro che collabora e produce interventi efficaci. Questo gruppo è composto dai dirigenti dei servizi sociali, sanitari e per la salute mentale di una comunità e dovrebbe riunirsi periodicamente per discutere e lavorare per la risoluzione dei problemi che affliggono i vari servizi.

Il funzionamento di questo gruppo comporta una serie di difficoltà. L'autore trova due possibili strutture per il funzionamento di questi network organizzatori:

- Comitato di coordinamento
- Agenzia di segretariato e d'informazione.

Il Comitato di coordinamento è formato solitamente dai leader dei servizi. Questi sono a capo delle organizzazioni e ne coordinano e gestiscono le attività. L'impatto dell'azione di questa forma di "équipe" sulla comunità potrebbe essere decisivo; infatti, costoro cercheranno di convogliare tutte le risorse istituzionali a disposizione del territorio verso il soddisfacimento dei bisogni degli utenti mediante la creazione di nuovi servizi, raggiungendo, così, obiettivi comuni diretti al benessere della collettività. Per realizzare questo tipo di strategia è necessario che i dirigenti dei servizi riescano a chiarire fino in fondo le aree ed i settori di reciproca competenza. La rete fra le istituzioni può essere nutrita e prodotta non solo dai Comitati di coordinamento dei servizi ma anche attraverso la costituzione di una sorta di "agenzia di segretariato e d'informazione". Tale organizzazione, che di solito è finanziata da fondi pubblici, non si prefigge di svolgere nessuna prestazione diretta agli utenti ma ha il compito di tenere un continuo e sicuro raccordo tra le varie istituzioni. Essa può essere considerata un punto di riferimento per gli operatori ma anche per tutte le persone alle quali, in particolare, fornisce informazioni preziose soprattutto quando è necessario capire quali sono le risorse disponibili nella comunità.

Studiosi e autori hanno affrontato il problema organizzativo legato al lavoro di rete.

**Paola Toniolo Piva** nei suoi contributi, in merito alla rete di servizi, pone l'accento sulla necessità di conciliare l'apporto di metodologie diverse ed il contributo di distinte figure professionali per rispondere in modo efficiente ai nuovi bisogni sociali.

Il lavoro con gli utenti si deve basare su progetti personalizzati in cui contribuiscono diverse professionalità. Operando in questo modo gli operatori sociali non si limiteranno al singolo problema ma cercheranno di dare una risposta, in modo globale, alla situazione multiproblematica che l'utente solitamente presenta.

Nell'ottica della prospettiva del lavoro di rete, ogni servizio sociale non si percepisce come una struttura autosufficiente e distaccata dal sistema "ma come parte o nodo di una rete di scambi, in cui il risultato prodotto in proprio diventa 'materia prima' o servizio di consulenza per il prodotto di un altro e tutti questi prodotti parziali confluiscono in un risultato globale.

L'autrice riguardo alle tante difficoltà che i vari servizi incontrano in questo nuovo modello di lavoro sociale - l'organizzazione a rete - opera un'utile analogia.

Il gruppo di lavoro - o équipe - è paragonato ad una rete in cui ogni professionista rappresenta un nodo. In quest'analogia, i professionisti si comportano in modo simile alle distinte organizzazioni: con il proprio stile, le proprie competenze e le proprie spinte autonomiste, come succede in ogni servizio rispetto ai servizi confinanti. Come per l'équipe, la collaborazione tra le singole organizzazioni può nascere solo dal riconoscimento di alcune conoscenze e metodologie operative che richiedono tempi lunghi di lavoro e di impegno verso obiettivi comuni.

Quindi, per condurre l'intervento a rete è richiesto un vero e proprio lavoro di équipe fra le organizzazioni che andrà a coordinare le specifiche competenze volgendo l'attenzione dei singoli servizi verso un progetto comune. Questa nuova organizzazione del lavoro deve essere:

- antiburocratica
- flessibile
- anti-istituzionale
- centrata sull'utente.

## **Il lavoro di rete e la L. 328/2000**

Per comprendere come la prospettiva di rete si colloca nella nuova questione sociale e nell'Ordinamento italiano si può fare riferimento al contributo di Costanzo Ranci e a come all'interno di alcune leggi fondamentali è previsto ed inteso il lavoro di rete.

**Costanzo Ranci** per leggere meglio la nuova situazione sociale, introduce una nuova categoria che prende il nome di "vulnerabilità sociale" definibile come: "una situazione di vita in cui l'autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti è permanentemente minacciata da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse". La vulnerabilità individua, dunque, una situazione fluttuante di inserimento instabile o precario nell'organizzazione del lavoro, nella famiglia e nel sistema di welfare.

La vulnerabilità è uno spazio sociale che si colloca fra tre situazioni di rischio. Per indicarle, sinteticamente, può essere utilizzato il seguente prospetto:

1. Rischi derivanti da carenze di risorse di base:
  - rischi legati alla mancanza totale o parziale di reddito e di patrimonio
  - incapacità totale o parziale di fruire di un'abitazione sufficiente.
2. Rischi derivanti da una integrazione sociale debole, quindi, derivanti da una mancanza totale o parziale di "capitale sociale", rappresentato dalle opportunità fornite dal sistema di relazioni in cui una persona è inserita - indebolimento dei legami parentali, di vicinato, amicali, etc.
3. Rischi derivanti da una scarsa capacità di fronteggiare situazioni critiche:
  - situazioni di rischio rappresentata da un livello di acquisizioni - capability - inferiore rispetto al livello di acquisizione che caratterizza la posizione di chi ha le stesse risorse e le

stesse opportunità della persona o del gruppo in situazione di vulnerabilità. La vulnerabilità sociale individua una vasta gamma di situazioni in cui possono essere compresenti un mix degli elementi di rischio appena elencati. La presenza simultanea di questi aspetti rende maggiormente necessario l'impiego di interventi e servizi sociali efficienti, adeguati e, soprattutto, integrati fra loro. La legge 28 Agosto 1997 n. 285 contenente le "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" insieme alla legge 8 Novembre 2000 n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" valorizzano in modo esemplare quello che è il lavoro di rete. Il tentativo delle suddette leggi, soprattutto della legge 328, è quello di creare la mentalità della concertazione e del lavoro di rete. La legge n. 328/2000 è una grande opportunità per il diritto dei soggetti deboli ma porta con sé, anche, molte incognite relative alla sua realizzazione. Basta solo ricordare che l'implementazione dell'universalismo, della solidarietà, dell'eguaglianza e della tutela della diversità - previsto dalla legge - è condizionato dalle sempre più limitate risorse economiche disponibili, per affermare che i diritti delle persone socialmente più svantaggiate vivono un momento molto difficile ed incerto.

### **L'intervento a rete in un contesto locale**

E' opportuno sottolineare l'importanza della conoscenza dei bisogni reali presenti sul territorio e la necessità di interventi multidisciplinari in rete per potere offrire agli utenti tutto ciò che è loro indispensabile alla risoluzione dei problemi. Si può affermare che nel territorio l'approccio reticolare è applicato in modo alquanto superficiale.

Tuttavia è presente, fra gli operatori, la volontà di realizzare un sistema di servizi sociali che lavorino in rete, ma questa volontà, evidentemente, non si concretizza attraverso opportune scelte strategiche.

Manca la mentalità del confronto, della concertazione e dell'integrazione fra i diversi servizi territoriali e, soprattutto, fra gli Enti pubblici e quelli di privato sociale che permetterebbe di rispondere in modo unitario ai bisogni emergenti. Riguardo agli operatori di rete potrebbero essere indicati degli atteggiamenti che gli assistenti sociali, in particolare, dovrebbero assumere per favorire il lavoro sociale di rete. **Il compito dell'assistente sociale non è solo quello di dare una risposta specifica diretta e ben definita ai bisogni, ma è quello di attivare, organizzare ed integrare le varie risorse - formali ed informali - necessarie ed opportune alla specificità del bisogno sociale.**

L'operatore di rete, innanzitutto, non deve avviare un controllo tecnico sul caso in sé, ma deve mettersi accanto all'insieme di relazioni in cui le persone o il nucleo in difficoltà è compreso; deve perciò collaborare con questa rete di legami affinché si riaccendano gli scambi significativi che erano diventati problematici o insufficienti. Bisogna lavorare affinché si potenzi e sviluppi la rete esistente o catalizzare la formazione di nuove reti - come potrebbe essere una rete di volontari o una rete di mutuo aiuto. All'interno di questo cambiamento di mentalità l'operatore cerca di riattivare le competenze necessarie a fronteggiare le situazioni di bisogno, trasmettendole ai soggetti che fanno parte della rete, oppure, cerca di ingrandire la rete stessa favorendo la collaborazione esterna, dando origine in tal modo ad interventi di cura decentrati. Il lavoro di rete, a livello professionale, esige la padronanza di specifiche competenze

operative e caratteristiche individuali aggiuntive, rispetto agli approcci di lavoro sociale tradizionali.

Un fattore importante è il grado di autonomia dell'operatore.

Dall'esperienza svolta su campo e dalle ricerche più allargate, attualmente, risulta che gli operatori sociali hanno un grado di autonomia sicuramente più basso delle reali esigenze. Infine, è opportuno ricordare l'importanza di una continua formazione per gli operatori. Gli assistenti sociali sono chiamati ad apprendere una gamma sempre più rinnovata di abilità ed al contempo devono essere in grado di integrarle. In riferimento alle rilevazioni effettuate una necessità emersa è rappresentata da un adeguato iter formativo: risulta indispensabile la promozione e l'implementazione di percorsi formativi permanenti, capaci di intensificare la professionalizzazione di figure - come quella degli assistenti sociali - che sono sempre più centrali all'interno delle politiche e dei servizi alla persona.

## **Le fasi**

Il lavoro sarà formato da fasi precise e consequenziali.

### **Fase 1**

Consiste nel prendere contatto per condividere i contenuti del progetto con le 5 Circoscrizioni del Comune di Prato, nella figura dei Presidenti e delle Commissioni Servizi sociali delle stesse circoscrizioni. In questa fase saranno esposti i contenuti del percorso e si metteranno le basi per una proficua collaborazione.

### **Fase 2**

Sarà necessario, per ogni circoscrizione andare a "mappare" tutte le risorse esistenti che costituiscono la rete del territorio.

Dovranno essere considerati i seguenti attori territoriali:

1. circoli
2. parrocchie
3. associazioni di volontariato
4. volontari singoli
5. scuole di ogni ordine e grado
6. stakeholders

In questa fase potrebbe essere utile dotarsi di cartine delle 5 circoscrizioni sulle quali saranno apposti dei segnali di colore diverso per ogni attore territoriale individuato, raggruppando gli stessi per "categorie" uniformi.

In questo modo avremo una rappresentazione visiva alquanto efficace e di immediata comprensione circa le potenzialità di rete di un determinato territorio.

### **Fase 3**

A questo punto si provvederà a convocare i soggetti individuati nella fase 2 in gruppi, divisi per circoscrizione, per condividere obiettivi e scopo della progettualità e declinare compiti di ciascuno.

## Fase 4

Si tratta di creare dei veri e propri Gruppi di Lavoro Territoriali ( GLT ) ai quali parteciperanno:

- ✓ i rappresentanti di tutti gli attori territoriali di cui alla Fase 2
- ✓ il coordinatore sociale territoriale

## LA COMUNITA'

E' un sottosistema socio-territoriale a confini amministrativi definiti (piccolo comune, quartiere di grande città, distretto socio-sanitario) dove si dispongono, in un mutuo scambio di influenze: individui e gruppi, ambiente naturale e ambiente costruito dall'uomo, bisogni e attività di interpretazione e di trasformazione della vita e delle risorse di cui dispone la comunità stessa. (Martini, Sequi, 1988)

## I PROFILI DI COMUNITA': strumento di analisi e di intervento

Imparare a conoscere la propria comunità si rivela un fattore di fondamentale importanza se si considera che ogni territorio ha una sua connotazione specifica data dallo interrelazione di più fattori appartenenti ad ambiti diversi. Ne consegue che ogni comunità è un sistema complesso che, per essere conosciuto ha bisogno di essere considerato nell'insieme dei suoi elementi costitutivi. Una metodologia efficace per conoscere una comunità nei suoi vari aspetti e nelle sue dimensioni è l'analisi di comunità. Questa viene effettuata attraverso la lettura dei cosiddetti profili di comunità, ossia delle dimensioni che la caratterizzano.

L'utilizzo dello strumento dei profili di comunità si presenta come un valido mezzo per esplorare i punti forza e le aree problema che la comunità in cui l'individuo inserito presenta. Ciò consentirà di valutare in quali interventi di innovazione e cambiamento coinvolgere i membri della comunità. Tale tecnica darà modo di conoscere il territorio; le strutture, i bisogni delle persone, le risorse e le carenze delle istituzioni e dei servizi offerti: metterà in contatto, creando così nuove connessioni, con le persone chiave della comunità, cioè con coloro che per il ruolo che svolgono sono inserite attivamente nella comunità. Per Martini e Sequi (1995) la comunità locale è un sotto sistema socio- territoriale a confini amministrativi definiti (piccolo e medio Comune, quartiere di grande città, distretto socio-sanitario), dove si dispongono in un mutuo scambio di influenze, individui, gruppi, ambiente fisico, ambiente costruito dall'uomo, bisogni, risorse, etc, ed attività di interpretazione e/o trasformazione della vita.

Una comunità è un insieme di persone che possono condividere un territorio fisico, più o meno vasto in cui i fattori ambientali si sono via via fusi con l'opera dell'uomo in un reciproco adattamento: è un insieme che si è dato delle regole, delle norme di convivenza, un'organizzazione amministrativa, dei ruoli: tuttavia il concetto di comunità, negli ultimi tempi, ha subito qualche adattamento, data la nascita di numerose comunità virtuali, in cui le persone pur interagendo tra di loro non condividono lo stesso spazio fisico. La comunità è, ancora, un intreccio di legami affettivi, psicologici, di appartenenza e talvolta di conflitto. Sono molti i fattori che interagiscono fra di loro creando un sistema complesso e mutevole. Conoscere questo sistema nella molteplicità e globalità dei suoi aspetti e allo stesso tempo nella loro specificità, consente di rendere un intervento incisivo. Conoscere la comunità nella quale si vuole operare significa analizzarne i bisogni e le risorse, per poter scegliere modalità di intervento efficaci. Gli autori suggeriscono di

utilizzare la tecnica dei Profili di Comunità per una conoscenza attenta e precisa della realtà in cui si intende operare. L'analisi di comunità, quindi, nasce come strumento di conoscenza e di "diagnosi", ma assume una valenza ulteriore se svolta con modalità partecipative. "A noi interessa considerare la lettura della comunità come un momento fondamentale di un processo di cambiamento. In questo senso essa coincide con il processo di presa di coscienza da parte dei soggetti, protagonisti della comunità, delle loro condizioni, necessità, potenzialità, risorse, dei loro limiti, valori e desideri. Non sono i dati ad essere importanti. E' il significato che i diversi attori sociali attraverso un processo di negoziazione collettiva, attribuiscono ai dati, che è determinante ai fini del cambiamento" (Martini, Sequi, 1995).

Per tracciare un profilo di Comunità è necessario rilevare la molteplicità delle variabili di un territorio e la loro reciproca interdipendenza. Martini e Sequi (1988: 1996) hanno individuato 7 profili attraverso i quali leggere una Comunità. A questi, in seguito, ne è stato aggiunto un ottavo.

I profili che caratterizzano una Comunità sono:

- 1) TERRITORIALE
- 2) DEMOGRAFICO
- 3) DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE
- 4) DEI SERVIZI
- 5) ISTITUZIONALE
- 6) ANTROPOLOGICO-CULTURALE
- 7) PSICOLOGICO

Di seguito sono illustrati nello specifico tutti i profili.

#### Profilo territoriale

Comprende tutti i dati relativi al territorio: estensione, composizione fisica, clima, risorse naturali, infrastrutture, degrado ambientale, suddivisione degli spazi (abitativo, lavorativo, tempo libero, etc.) e la loro fruibilità.

Queste informazioni possono essere reperite negli uffici comunali o circoscrizionali e nelle sedi delle organizzazioni che forniscono e curano le infrastrutture e i servizi di base.

#### Profilo demografico

Riguarda il numero degli abitanti, divisi per fasce d'età, sesso, scolarizzazione, incremento/decremento della popolazione, flussi migratori e mobilità.

Nella raccolta dei dati per questo profilo è importante l'approfondimento dei tipi di immigrazione, che risultano dai cambi di residenza, studiando le caratteristiche di chi chiede la residenza e di chi va a vivere altrove.

I dati per delineare questo profilo possono essere reperiti presso uffici pubblici quali: l'Anagrafe, l'Ufficio di collocamento, la Questura, l'ufficio d'immigrazione.

#### Profilo delle attività produttive

Le attività produttive vengono suddivise in: primarie, secondarie e terziarie e vanno connesse con le caratteristiche territoriali.

Oltre ai dati riguardanti la presenza e lo sviluppo di tali attività, altre utili informazioni sono quelle relative all'occupazione della popolazione in vari settori (stabilità lavorativa, disoccupazione, crisi del mercato, lavoro nero, etc.) e al tasso di nocività ambientale legato a determinate attività produttive.

Queste informazioni sono reperibili in parte presso strutture pubbliche (ufficio di collocamento, ufficio del lavoro, Camera di Commercio, Sindacati e Patronati, etc.) .

### Profilo dei servizi

I servizi vengono suddivisi in: sociosanitari, socioeducativi e ricreativo-culturali.

Oltre ai dati riguardanti la presenza di tali strutture, è necessario conoscerne l'ubicazione e la facilità di accesso, le modalità organizzative e di funzionamento. Questo permette di evidenziare le eventuali carenze e le potenzialità da sviluppare. E' utile tracciare, quando è possibile, la rete di collegamento tra le diverse strutture e servizi. Per raccogliere i dati necessari è utile, se serve, rivolgersi agli uffici competenti (Provveditorato, ASL, Associazioni sportive e culturali) e/o intervistare i responsabili dei vari settori, per avere un quadro il più dettagliato e realistico possibile.

### Profilo istituzionale

Riguarda l'organizzazione politico-amministrativa che la comunità si è data, i suoi riferimenti ideologici, la presenza o meno di particolari istituzioni (commissariato, carceri, chiesa/ etc.) e i possibili legami con le problematiche sociali presenti nella comunità. Tali informazioni sono reperibili presso i Consigli comunali e circoscrizionali, gli uffici giudiziari, l'ufficio elettorale, le sezioni di partito, etc.

Un altro referente importante, a questo livello, è la chiesa, o le chiese, presenti sul territorio: intervistare il parroco o altre figure responsabili fornisce numerose informazioni sulle iniziative culturali e assistenziali da essa promosse e sul tipo di fruitori.

### Profilo antropologico

Si delinea studiando la storia di una comunità dalla sua nascita, attraverso documenti di vario tipo (scritti, opere d'arte, feste e tradizioni, etc.). In tal modo è possibile conoscere i valori che la caratterizzano e identificare gli atteggiamenti individuali e sociali di fronte ai problemi che la riguardano direttamente e indirettamente: questo permette di comprendere, per esempio, il grado di coesione e di coinvolgimento dell'intera comunità alla vita dei singoli componenti.

### Profilo psicologico

E' dato dalle dinamiche affettive, dal senso di appartenenza, dai fattori d'identificazione collettiva. L'estensione e la densità delle reti sociali all'interno di una comunità (Sgarro, 1988) ci possono fornire numerose indicazioni sul grado di apertura/chiusura dei vari sottogruppi che convivono al suo interno, e quindi sul livello di partecipazione, collaborazione, sicurezza affettiva.

Questo profilo è il più difficile da tracciare, in quanto i dati che vengono raccolti non sono di natura oggettiva ma appartengono a dimensioni soggettive più complesse da indagare e da interpretare.

Per riuscire a cogliere tali aspetti è necessario mettere in atto quella che Martini e Sequi definiscono "osservazione partecipante", cioè un buon livello di integrazione del ricercatore nel tessuto stesso della comunità e la capacità di osservare e cogliere tutta una serie di comportamenti, atteggiamenti, legami che ne creano il tessuto psicoaffettivo. Per raccogliere tali tipologie di informazioni è importante individuare i luoghi di incontro sociale, sia formali (sedi di partiti e associazioni, parrocchia, centri ricreativi, etc.), che informali (piazze, "muretti", parchi pubblici, etc.); dopo aver raccolto tali primarie informazioni è importante verificare quante e quali persone sono coinvolte in questi momenti di aggregazione, così come è importante disegnare una "mappa" delle reti e del sostegno offerto e ricevuto all'interno di una comunità. Per il profilo antropologico e psicologico si possono utilizzare una serie di strumenti di rilevazione: analisi di documenti e interviste sulla storia, le feste, gli eventi speciali della zona, distribuzione a gruppi rappresentativi di questionari sul senso di comunità e sul sostegno sociale percepito. Due tecniche di gruppo sono inoltre rappresentate dal disegno del quartiere e dallo sceneggiato in cui i membri dei gruppi coinvolti sono invitati a rappresentare il loro quartiere con un disegno o tramite una sceneggiatura di un film. Con l'utilizzo di tali tecniche proiettive emergono gli atteggiamenti e i vissuti che i vari sottogruppi hanno verso la comunità e il tipo di risposta emotiva che l'ambiente è in grado di evocare in loro.

2 Soggetto pubblico titolare

SdS Area pratese

3 Soggetto pubblico gestore

SdS Area pratese

4 Soggetto attuatore

Comune di Prato

5 Responsabile istituzionale del programma

Direttore SdS - Dr Riccardo Poli

6 Spesa totale prevista

€ 42.000,00

7 Finanziamento richiesto

€ 30.000

## 8 Localizzazione dell'intervento

Comune di Prato

## 9 Obiettivi del progetto

Riorganizzare le reti per una presa in carico integrata  
Riattivare le competenze territoriali necessarie a fronteggiare le situazioni di bisogno  
Costruire un profilo di comunità

## 10 Risultati attesi

Definire l'analisi di comunità raggiungendo il risultato della costruzione dei 7 profili

## 11 Principali attività previste

Costruzione del profilo di comunità  
Attivare, organizzare ed integrare in rete le varie risorse - formali ed informali - necessarie ed opportune alla specificità del bisogno sociale.

## 12 Durata complessiva dell'intervento e principali fasi di lavoro

Dal 1/1/2013 al 31/12/2013

## 13 Profilo degli operatori richiesti per la realizzazione del progetto

Assistenti sociali, associazioni di volontariato, stakeolders singoli e/o organizzati

## 14 Tipologia di utenza per il Progetto e stima della dimensione

Popolazione delle Circoscrizioni della città di Prato interessate dalla progettazione.

## 15 Strumenti ed indicatori previsti per il monitoraggio e la valutazione

Creazione del Profilo di comunità

Numero di situazioni prese in carico dalla rete territoriale suddivise per

- Circoscrizione di appartenenza,
- problematica rilevante,
- sesso,
- età,
- nazionalità.